



Comune
di Malé



Mandamento
Valli di Sole
Pejo e Rabbi



L'ALTARE DA CAMPO DI DON GIUSEPPE LEITA

Nei nostri ricordi scolastici le guerre, ed in particolare le due Guerre Mondiali che hanno insanguinato il Novecento, sono conflitti tra stati, tra regni, tra imperi. Dimentichiamo spesso che, in realtà, le guerre sono state combattute dai soldati, da milioni di soldati, ognuno dei quali ha avuto una propria storia personale, ha avuto affetti da abbandonare e, troppo spesso, ha lasciato solo lacrime in chi lo ha atteso a lungo invano.

I cappellani militari hanno affiancato le sofferenze dei soldati, hanno ascoltato le loro confessioni, hanno spesso impartito loro l'estrema unzione e celebrato innumerevoli funerali e benedetto infinite sepolture nei cimiteri di guerra. Il cappellano militare aveva sempre con sé un compagno inseparabile: un altare mobile, facilmente trasportabile, un altare da campo. Esso conteneva tutto ciò che serviva per la celebrazione della messa, al fine di permettere a chi era in guerra e lontano dalla chiesa del suo paese d'origine di assolvere gli obblighi religiosi domenicali e festivi, nonché di rispettare almeno il precetto pasquale, con confessione e comunione.

L'altare era dotato di vasi sacri, per contenere l'eucarestia, di ampolline per l'acqua e il vino, di contenitori per avere sempre a disposizione le ostie ed il vino da consacrare e infine di un vasetto di olio santo per impartire l'estrema unzione ai feriti e ai moribondi. Al suo centro aveva un piccolo tabernacolo per conservare l'eucarestia. Una volta aperto era facilmente utilizzabile, anche solamente appoggiandolo ad una parete, ad un muro o ad un albero: erano ancora tempi nei quali il sacerdote celebrava la messa dando le spalle ai fedeli e rivolgendosi verso l'altare. L'Amministrazione comunale di Malè, in collaborazione con il Gruppo Alpini di Malè - Sezione di Trento, ha voluto che questo cimelio storico della Seconda Guerra Mondiale, testimone in particolare della campagna di Russia ed appartenuto al cappellano militare don Giuseppe Leita, potesse godere di una definitiva ed ottimale collocazione, non solo per rispettare le volontà di don Giuseppe, ma anche per renderlo facilmente disponibile al pubblico, valorizzandone le sue caratteristiche di rara testimonianza storica. Possiamo solamente immaginare le sofferenze, la nostalgia, le preghiere, le speranze che questo altare ha ascoltato nelle sue lunghe peripezie tra l'Italia ed il fronte orientale.

Per noi, cittadini europei del XXI secolo e nipoti e pronipoti di quei soldati, ogni testimonianza del dolore e dell'inutilità delle guerre passate possa essere di monito nella costruzione di un futuro di pace, che nel nostro continente, come dimostrato dai recenti avvenimenti, non è certo dato per scontato.

Il Sindaco - Barbara Cunaccia

DON GIUSEPPE LEITA



La famiglia Leita ha origine a Mocenigo di Rumo. All'inizio del Settecento un ramo di essa si insediò a Caldes con Giovanni Andrea, che nel 1728 sposò Caterina Rosani. **Giuseppe Leita** nacque a Caldes il 13 gennaio 1898 in una famiglia numerosa; rimase orfano di entrambi i genitori prima di essere ordinato sacerdote a Trento, il 29 giugno 1924. Iniziò il proprio ministero come viceparroco a Taio (1924-1926), passando poi a Malé (1926-1929), quindi curato a Baselga di Bresimo (1929-1934) e poi parroco a Bolentina e Montes (1934-1942). In quell'archivio parrocchiale è conservato un suo *Diarium missarum* dal 1924 al 1931. Tra il 1942 e il 1952 svolse la funzione di cappellano militare; fu inoltre assistente spirituale nel carcere militare di Peschiera. Fu quindi parroco a Breguzzo (1952-1955), a Luserna (1955-1958), centro nel quale fu fondatore e primo presidente del Gruppo Alpini; quindi a Croviana (1958-1964), Tavodo (1964-1969), Samoclevo (1969-1977). Una volta pensionato, operò a Caldes (1977-1983), passando gli ultimi anni di attività pastorale nella casa di riposo di Malé e celebrando la messa nella chiesa di San Luigi. Negli anni della Seconda guerra mondiale fu tenente cappellano della Guardia di Finanza, prima alla Scuola di Predazzo, poi alla Legione di Como e quindi, dal 1941, al 7° Reggimento costiero di Genova. Nel 1942 venne chiamato alla divisione alpina "Tridentina" ospedale da campo e partecipò alla campagna di Russia come cappellano sul treno ospedale che dall'Unione Sovietica riportava a casa gli alpini reduci del fronte orientale che, feriti e congelati, tornavano in patria. Si trattò di un'esperienza drammatica, che lo segnò profondamente, lasciando nel suo animo un'incancellabile sofferenza, che spesso traspariva nelle sue omelie e negli interventi pubblici. Su quei treni carichi di disperazione inseparabile era il suo altare, oggi esposto nell'atrio del Municipio di Malé. "Prestò - scrisse Bruno Lucchini su *Dos Trentin* occasione della morte - la sua opera instancabile, prodigando tutte le sue energie nell'assistere feriti e congelati. Così profonda nel suo animo deve essere stata questa esperienza, che ne parlava sempre e con il cuore straziato". Lo stesso Lucchini ne ricordava il suo essere "cappellano della Guardia di Finanza e comunque sempre disponibile ad accorrere ove le associazioni d'arma lo invitano o hanno bisogno della sua

presenza". Nel 1978, in occasione del suo 80° compleanno, nella chiesa di San Bartolomeo di Caldes si celebrò la *Missa Secunda Pontificalis* di Lorenzo Perosi. Don Leita fu membro onorario del Gruppo Alpini di Caldes, che nel 1978 organizzò per lui una festa per i suoi 80 anni. Sulle pagine di *Dos Trent*, nel numero 1 del marzo 1987, apparvero due interventi dedicati alla figura di don Leita: il primo dava resoconto della festa per i suoi 89 anni.

"Per gli alpini della Val di Sole, Peio e Rabbi non sono passati inosservati gli 89 anni di don Giuseppe Leita, e hanno voluto ricordarsi dell'infaticabile decano dei cappellani alpini, che ha dedicato tanti anni di apostolato al settore militare. Il consigliere di zona Endrizzi, il consigliere Debiasi, in rappresentanza della Val di Non, i capogruppo Andreis di Malé e Panciera di Dimaro, molte penne nere e amici, con la gradita presenza dell'ospite d'onore tenente colonnello Carlo Coppola, del Battaglione logistico dell'Orobica, hanno organizzato un incontro con don Giuseppe Leita per dirgli "grazie" a nome degli alpini in armi e in congedo, per la sua pluridecennale, instancabile opera. Incontro molto significativo, in particolare apprezzato quando dalla viva voce del venerando sacerdote alle soglie dei 90 anni tutti hanno capito con quanto impegno egli abbia trascorso gran parte della sua vita a fianco dei militari. A don Leita anche il nostro ringraziamento più vivo per lo spirito di sacrificio e la dedizione che ha sempre dimostrato per i 'suoi' alpini".

Fu l'ultimo omaggio. Poche pagine dopo, lo stesso numero di *Dos Trent* diede infatti notizia, a firma di Bruno Lucchini, della sua scomparsa, avvenuta nell'ospedale di Cles il 10 marzo 1987. Venne quindi sepolto nel cimitero di Caldes. *"Nei suoi tanti discorsi - scriveva Lucchini - con parole chiare, incisive e quasi cadenzate sapeva trasmettere tutta la sua fede, la sua profonda conoscenza della vita alpina e la fiducia in un avvenire di fraternità cristiana e di pace. Il ricorso di 'chi non è tornato' era per lui un sacrosanto dovere e i raduni alpini la carica per continuare ad amare e aiutare. La sua scomparsa priva la Val di Sole in particolare, e con essa tutta la sezione di Trento di un prete alpino con il cuore grande, quanto può essere il Dolore o la Gioia. Chi ha partecipato al suo funerale, presieduto dallo stesso arcivescovo di Trento (Alessandro Maria Gottardi, ndr), imponente per le rappresentanze e il numero di amici intervenuti, è ritornato stupito nel vedere così grande dimostrazione di affetto; e chi scrive, come tanti altri alpini, conserva di don Giuseppe Leita un caloroso insegnamento di pace, l'aria di una canzone alpina e una lacrima di nostalgia".* Anche sulle pagine de *La Val*, il notiziario del Centro Studi per la Val di Sole, apparve nello stesso periodo un articolo a suo ricordo.

L'aneddoto

Una *Cappellanomachia* con protagonista don Giuseppe Leita: ne dava spiritoso racconto dalle pagine de La Val Italo Covi nel 1977, riferendo di una disputa insorta nel marzo 1943, in piena guerra, tra il cappellano alpino di Caldes e un altro cappellano, don Lisetto Bottino. I due erano a Divaccia, allora in provincia di Trieste e ora in Slovenia, dopo la tragica esperienza della ritirata di Russia. Si trattava di stabilire chi dei due fosse più forte fisicamente: presto tra gli ufficiali si formarono dei partiti per l'uno e per l'altro e quindi la disputa venne decisa da un incontro di lotta, che avvenne il 15 marzo 1943, che si concluse con la vittoria di don Leita e che venne narrata da uno dei presenti in un lungo poema, la *Cappellanomachia*, appunto.

L'altare

L'altare di don Giuseppe Leita rappresenta un prezioso cimelio storico e culturale, recentemente restaurato, che è stato per la prima volta esposto al pubblico nel 2018 all'interno della cappella di San Valentino di Malé, per iniziativa del Gruppo Alpini della Borgata e con la collaborazione dell'amministrazione comunale di Malé. In quell'occasione Gabriele Leita, nipote del sacerdote, ha donato agli Alpini maletani il cappello alpino dello zio, ora esposto insieme all'altare da campo. L'altare da campo giunse a Malé alla metà degli anni Settanta, con l'intenzione di realizzare, previo accordo con gli alpini solandri, un capitello in memoria di don Giuseppe Leita. Nel novembre 2016 esso venne affidato al Capo Gruppo Alpini della Borgata Stefano Andreis: quest'ultimo manifestò da subito l'intenzione di renderlo visibile al pubblico, dopo il restauro operato da Candido Rizzi. Sul retro dell'altare è ancora oggi visibile, scritto da don Leita di proprio pugno, un lungo testo che racconta la storia dell'altare da campo.



Malé, 20 gennaio 2018 - cerimonia per il restauro dell'altare e inaugurazione della mostra presso la Cappella di San Valentino.

Promemoria

Questo altarinio da campo fecemi servizio prezioso durante la guerra 1939 - 1945 per trasporto feriti e malati italiani, germanici, rumeni, ungheresi negli anni 1942 - 1943 - 1944 - 1945 sul Treno Ospedale N.35. Partì la prima volta da Firenze il 7 novembre 1942 per Napoli ove caricò 600 feriti e malati tedeschi provenienti dalla Libia e li trasportò in Germania a Garmisch-Partenkirchen, Aibling, Monaco, Regensburg [...] ritornò in Italia. Partì per un secondo viaggio da Milano il 18 (o 28) dicembre 1942 per Foggia e a Oria, Brindisi caricò altri feriti e malati germanici completando il carico a Napoli ove fu bombardato [...] da aerei inglesi. Uscì incolume dalla stazione verso sera: Roma-Firenze-Bologna, Trento-Bolzano-Brennero-Rosenheim, Monaco e Norimberga lasciando ovunque il suo doloroso carico umano. Il 30 dicembre 1942 partì da Verona per la Russia per il passo del Brennero. La notte del 31.1.1943 raggiunse Vienna ove a tre ore di distanza da quella capitale fu spezzato in tre tronconi il treno per il gelo eccezionale. Riparato nella stazione di Lunderburg proseguì il suo viaggio per Oderberg, [...] Varsavia e la notte 3-4 gennaio da Brest-Litowsk attraverso le paludi del Pripet e per Minsk si raggiunse Gomel. Da qui 6 gennaio si fermò a Jechaterinoslaw e poi 8 giorni di sosta a Kiev caricò 800 feriti congelati e malati italiani e il 17 gennaio attraverso la steppa si giunse a Leopoli, di cui a Vienna, indi per il Brennero in Italia a Rimini il 25 gennaio abbiamo lasciato i malati all'Ospedale Miramare. Il 4 febbraio altro viaggio in Russia, il 10-18 febbraio fermi a [...] Ersdorf vicino a Vienna e poi proseguimmo per Odersberg, Katowicze, Brest-Litowsk, ove si ricaricano malati, feriti, con [...] il carico a Varsavia, partendo per l'Italia, giungendo a Milano e Pavia ove gli abbiamo lasciati negli Ospedali. Il treno parte per Postumia in attesa di nuovo impiego. Io sono trasferito di nuovo in Russia all'Ospedale di Campo 163 e il treno Ospedale 35 continuava i suoi viaggi dolorosi col mio altarinio da campo affidato al Rev. P. Alberto Steiner Capo [...] di Brixen fino al 9 settembre 1943 epoca in cui il treno Ospedale è catturato dai Germanici smontato [...] il pio suo servizio mentre l'altarinio da campo resta nelle mani di P. Steiner prigioniero cogli [...] dispersi (?) onde comincia ultima odissea dell'altarinio nei due anni di prigionia salvo per miracolo da 7 bombardamenti, da un campo all'altro finché P. Steiner l'affida ai PP. Cappuccini in Convento a Wolfsburg (Klagenfurt) in Carinzia ed egli rientra dalla prigionia nel luglio 1945. Venuto a sapere dove si trovava l'altarinio, dopo due anni di pratiche faticose riesco a recuperarlo dal P. Guardiano di Wolfsburg a opera del mio amico Franz Prati (?) residente a Innsbruck! Il quale se lo fa consegnare da quel Rev. Padre e poi finalmente me lo riporta al Brennero il 28 aprile 1947 ove mi reco a prenderlo [...] e fra la grande mia commozione lo trasporto a Bolzano con macchina di fortuna, di qui a Ora e poi a Malè, ove giunse il 17 (?) maggio 1947.